

APPROFONDIMENTO SULLA MITOLOGIA

Mitologia norrena



Al centro della terra vi era un'enorme frassino, così alto che la sua chioma toccava il cielo e le radici affondavano nelle più fitte profondità. Quell' albero era Yggdrasil e sinché fosse rimasto in piedi il mondo degli Asi sarebbe esistito. Gli Asi erano nobili e sacri, ma Odino voleva essere il primo di loro, così per guadagnarsi forza e potere si appese ai rami di Yggdrasil. Per nove giorni e per nove notti rimase appeso a soffrire in silenzio fissando il suolo ricoperto di rami senza mai dormire. Durante la nona notte vide che i rami caduti dall'albero creavano forme simili a parole e simboli. Fu così che scoprì il potere della scrittura e lo condivise con gli altri Asi e con gli uomini saggi. Con la scrittura gli uomini poterono così inviare le loro parole ad altri uomini lontani e condividere i propri pensieri con coloro che ancora dovevano nascere. La scrittura poteva però essere anche pericolosa, ed essere utilizzata per fare incantesimi contro gli uomini. Odino era diventato il Padre universale, padre degli Asi e degli uomini. Yggdrasil diventò l'albero sacro di Odino. Ogni sacrificio fatto

in suo nome veniva appeso ai rami e ogni mattina gli Asi si riunivano dibattendo su ciò che era giusto e su ciò che non lo era, decidendo poi il corso degli eventi sulla terra.

Mito di Atlante



In Omero Atlante porta direttamente sul suo corpo le colonne che reggono il cielo poggiando sulla terra. Egli abita nel lontano mare occidentale, dove ha pure dimora la figliuola sua Calipso, conosce tutte le profondità marine, ed è ricco, oltre che di forza e di sapere, anche di malizia, in conformità della natura del mare, di cui è un'emanazione. Egli personifica in particolar modo la formidabile forza di portare che le onde marine posseggono.

Una immagine poco dissimile ci viene restituita la Teogonia esiodea: Atlante abita l'estremo occidente al limite della terra, presso le Esperidi e davanti alla casa della Notte dove la notte e il giorno s'incontrano; là egli porta il cielo col capo e con le instancabili mani. In questa versione del mito sono soltanto scomparse le colonne.

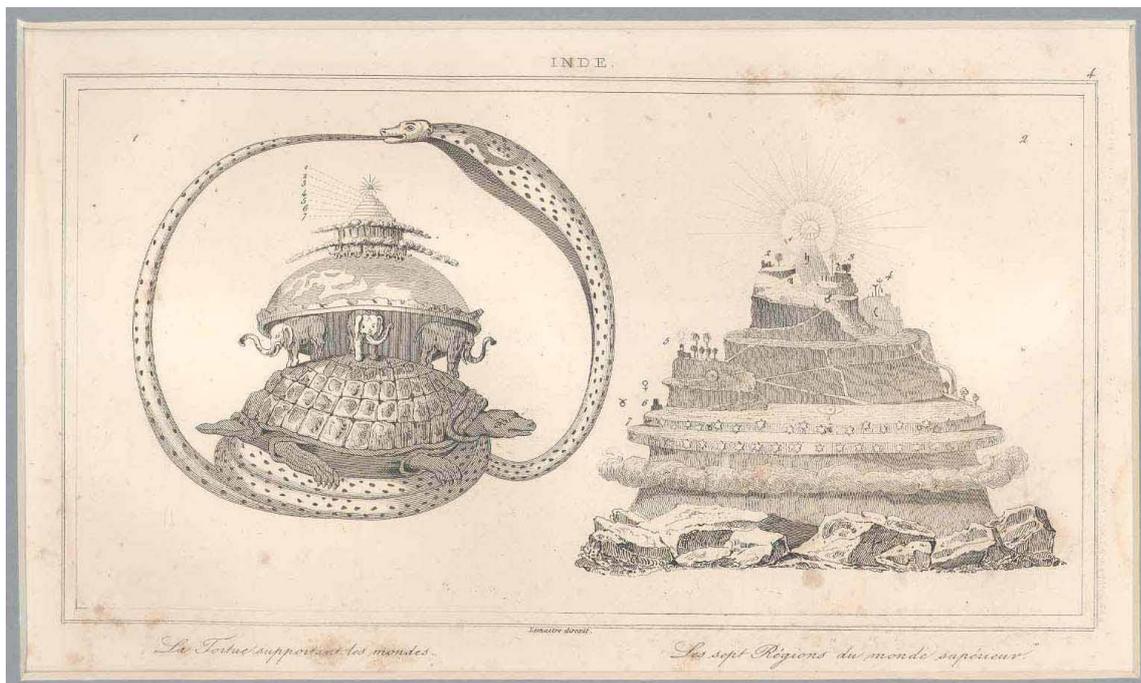
Contaminazione tra la versione omerica e l'esiodea possono essere trovate nei lirici e nei tragici. Presso i poeti più tardi Atlante porta la sfera celeste o ne volge l'asse. L'arte figurativa

contemporanea sovente lo rappresenta con espressione non più serena come l'antica, ma con espressione di dolorosa fatica. Evidentemente l'imposizione di quel peso la si concepisce da quegli autori come una pena inflitta ad Atlante. Già in Eschilo sembra essere presente questa concezione di punizione. Egli infatti lo ricorda per bocca di Prometeo insieme con Tifone ovvero come uno dei Titani. Come tale, Atlante deve aver preso parte alla lotta contro Zeus, da cui dev'essere stato condannato a quell'espiazione.

I poeti classici concepiscono sempre Atlante come persona. Questa concezione appare per la prima volta in Erodoto, il quale parla di un monte nel nord-ovest dell'Africa che gli abitanti del luogo chiamano Atlante e dicono colonna del cielo. Si fissa da allora nell'Africa nord-ovest il sito ove si trova Atlante, e da lui si dà il nome di Atlantico al mare che lo bagna e all'ipotetica isola Atlantide.

Molte furono le antiche rappresentazioni figurate concernenti il mito di Atlante: con una certa speciale predilezione venne riprodotto l'incontro di Eracle con Atlante, quando il giovane eroe andò alla conquista dei pomi delle Esperidi, come ad esempio in una delle metope del tempio di Zeus ad Olimpia.

Mitologia vedica



Un giorno un Saggio Bramino si accingeva a spiegare i principi della Geografia al suo più caro discepolo. "Vedi, la terra è un disco piatto che poggia sul dorso di quattro enormi elefanti", iniziò, citando gli antichi Veda. Ma il discepolo, dopo qualche istante di silenzio, domandò, con fare perplesso: "Ma se è così, questi elefanti dove posano le loro zampe?" Il

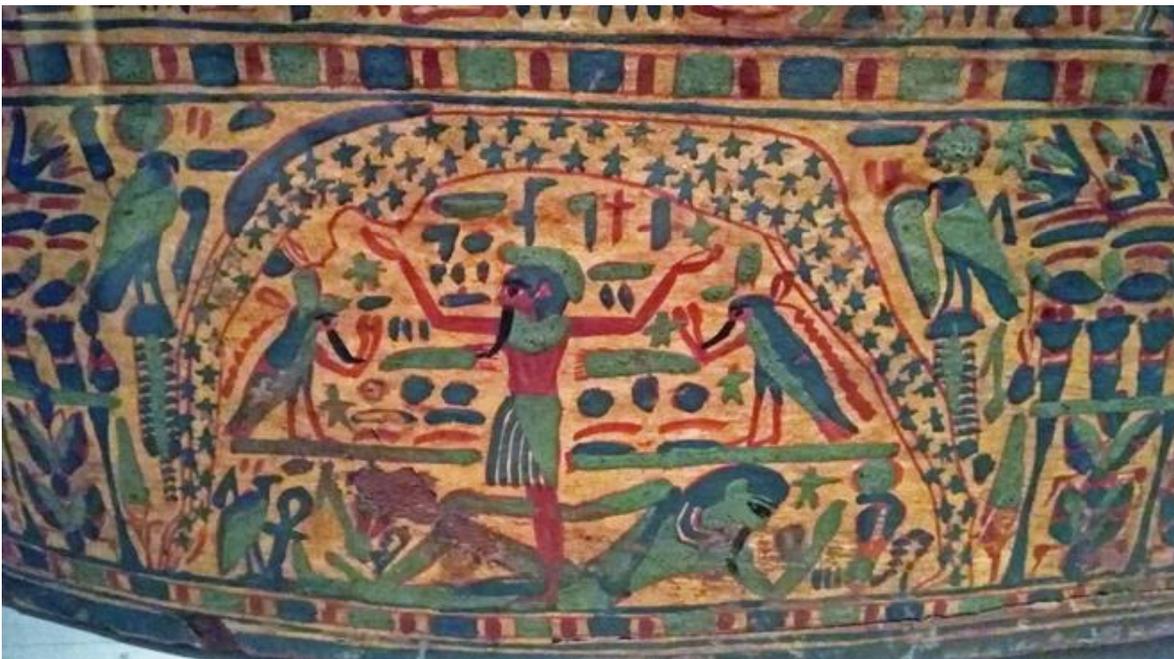
Bramino rispose subito: “bella domanda! Bravo! Gli elefanti stanno sopra ad una tartaruga, che accetta di portare tutto il peso della terra sulla sua schiena, senza lamentarsi.”

“E la tartaruga quindi dove poggia?” incalzò il discepolo, cercando di provocarlo. “Su di un serpente che avvolge tutto il mondo con la sua coda.” Fu la risposta del maestro.

“E perciò il serpente dove si appoggia?” Ribatté il discepolo quasi spazientito. Ma il bramino lo prese per mano e sorrise: “Bravissimo: Hai compreso la differenza tra Fede e Scienza”.

Kurma (tartaruga in sanscrito) è il secondo avatar della divinità induista Viṣṇu, che, all'alba dei tempi, assunse le sembianze di questo antichissimo animale e si pose sul fondo dell'oceano, in seguito al diluvio universale. Sulla sua schiena gli dei misero il Monte Meru, la montagna sacra e centro dell'Universo della mitologia induista e buddhista. La tartaruga è considerata quindi il progenitore di tutti gli esseri viventi e rappresenta il passaggio evolutivo dall'esistenza marina embrionale a quella terrestre.

Mitologia egizia



Geb (la terra) e Nut (il cielo) fratelli e sposi erano sempre abbracciati e impedivano alla vita di germogliare, per questa ragione, il dio Atum ordinò al loro padre e suo figlio Shu (dio dell'aria, dell'atmosfera e del vento) di dividerli, creando lo spazio tra cielo e terra. Nut, in quella occasione, formò la volta celeste, sostenuta da Shu, che però fu costretto a conservare perennemente quella posizione.

Fonti:

- <https://www.storiamito.it/yggdrasil/>
- <https://www.artevarese.com/tra-fede-e-scienza/>
- https://www.treccani.it/enciclopedia/atlanteres-c2c36ae4-8baa-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Enciclopedia-Italiana%29/
- https://gbm.difa.unibo.it/paola/didattica/AA2018-2019/SdA/Lezione_05_11ott2018.pdf